

*limes*

RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

Viaggio nei labirinti delle metropoli  
dove si giocano le partite decisive  
per il futuro dell'Italia e del mondo

# INDAGINE SULLE PERIFERIE

LIMES È IN EBOOK E SU IPAD • [WWW.LIMESONLINE.COM](http://WWW.LIMESONLINE.COM)



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo

Direzione Generale Arte e Architettura  
Contemporanee e Periferie Urbane

4/2016 • MENSILE

Agostino Petrillo

## La periferia elevata a potenza? Riflessioni su di un quartiere genovese.

### Introduzione

La struttura peculiare della Grande Genova, ovvero di un'area metropolitana molto estesa, una vera e propria città lineare costiera (33 km da Nervi a Voltri), ha reso a lungo particolarmente complesso e confuso il dibattito sulle periferie della città. Basterebbero a ricordarlo esempio le riflessioni in proposito di Bruno Gabrielli, urbanista di spicco recentemente scomparso, che ha a più riprese sostenuto essere Genova "città senza periferie", richiamandone la natura storicamente policentrica, non solo da un punto di vista morfologico ma anche sociale e funzionale<sup>1</sup>.

Chi scrive ritiene invece che sempre più Genova si vada sempre più delineando come "città di periferie", in cui progressivamente, sotto i colpi della deindustrializzazione, si allentano i rapporti tra le diverse aree che la compongono, e illanguidiscono le vecchie centralità<sup>2</sup>.

In un simile panorama emergono ancora più nettamente che in passato situazioni periferiche-limite, periferie di periferie, realtà che sorgono ai margini di zone già segnate dal declino della vecchia centralità, quali ad esempio il CEP di Prà, o Begato a Rivarolo. Sono quartieri per molti versi "cresciuti in parallelo", edificati a distanza di qualche anno, ultime espressioni della edilizia pubblica tra anni Settanta e Ottanta. Si tratta di modelli insediativi completamente avulsi dal tessuto urbano, di un'urbanistica collinare fuori scala e fuori luogo, nata in un'epoca in cui la città aveva disperata fame di case e poco denaro da spendere, realizzazioni già anacronistiche e tristemente superate rispetto ai modelli dell'edilizia popolare europea coeva. Quartieri segnati da numerose debolezze, che si manifestano non solo nel livello di reddito e nella composizione demografica dei residenti, ma sono evidenti anche sul piano territoriale e infrastrutturale. Zone "amorfe" della città che hanno a lungo funzionato come una sorta di strumento di confinamento sociale.

Eppure negli ultimi anni i destini di questi insediamenti si sono andati quanto mai diversificando. Se su zone come Begato (ma se ne potrebbero menzionare altre) continua a incombere una fama assolutamente negativa, che produce in determinate aree (per esempio le cosiddette "Dighe" e i loro immediati dintorni) processi di completa stigmatizzazione degli abitanti<sup>3</sup>, al CEP si è assistito invece a una rinascita del quartiere, grazie alla presenza di un movimento spontaneo di residenti che ha avviato interessanti processi di "empowerment" e coraggiose operazioni di *mixité* interculturale. Questo è avvenuto grazie a quello che ho chiamato "l'intelligenza delle periferie"<sup>4</sup>, la crescita della consapevolezza dei cittadini e del potenziale intellettuale e culturale ai margini della città. Un potenziale che può, ove si inneschino dei processi di partecipazione e di crescita

---

<sup>1</sup> Cfr. B. Gabrielli, *Il caso di Genova*, in S. Storchi, O. Armani (a cura di), *Centri storici e nuove centralità urbane*, Alinea, Firenze 2010, pp.55-68.

<sup>2</sup> Intravide molto chiaramente questa tendenza C. Bertelli, *Genova*, in AaVv, *La costruzione della città europea negli anni '80*, Credito Fondiario, Roma 1991, tre voll., vol. I.

<sup>3</sup> Sulla situazione sociale a Begato cfr. M. Magatti (a cura di), *La città abbandonata*, Il Mulino, Bologna 2007; per un quadro d'insieme dello sviluppo urbanistico, cfr. R. Luccardini, *Genova e il suo urban sprawl*, Sagep, Genova 1997.

<sup>4</sup> Cfr. A. Petrillo, *Peripherien. Pensare diversamente la periferia*, Franco Angeli, Milano 2013 e 2016.

collettiva, rappresentare un complemento e un rinforzo al necessario intervento da parte dell'amministrazione, tanto più indispensabile in un'epoca in cui periferia rischia di diventare sinonimo di definitiva relegazione. Nelle pagine che seguono proveremo perciò a sintetizzare la peculiare vicenda del movimento sorto intorno all'Arco Pianacci di Prà.

### **Un po' di storia**

Il CEP - Centro Edilizia Popolare - (quartiere Ca' Nuova), ubicato sulle alture tra Prà e Voltri, è nato sulla spinta di una rapidissima crescita della città, non sostenuta peraltro da una pianificazione razionale. Avendo il Comune da tempo esauriti gli spazi pianeggianti disponibili le costruzioni si arrampicarono verso le ripide colline. I primi palazzi, costruiti negli spazi precedentemente destinati ad uso agricolo, vennero edificati già verso la fine degli anni Sessanta, ma fu il successivo ampliamento degli anni Settanta a individuare definitivamente il quartiere nuovo, che nacque sostanzialmente privo di servizi, mal servito dai trasporti pubblici, in una situazione di relativo isolamento rispetto alla città. Una realizzazione che ricorda quanto a collocazione e tipologie architettoniche la *banlieue* parigina, destinata dichiaratamente ad ospitare ceti popolari. Il comune di Genova è ancora oggi proprietario, in larga maggioranza, degli appartamenti presenti nel quartiere.

Così su colline completamente vuote, senza la benché minima traccia di una storia d'insediamenti precedenti, si è costruita dal nulla una piccola città di circa 8000 abitanti: operai, immigrati dall'Italia meridionale, anziani e persone svantaggiate. In anni più recenti nel quartiere hanno trovato alloggio anche numerosi migranti di origine magrebina e nordafricana. Come di consueto anche qui troviamo alcuni ingredienti tipici delle periferie estreme: la realizzazione degli edifici è risultata decisamente inadeguata rispetto agli intenti originari dei progettisti e ha consegnato fin dall'inizio ai residenti abitazioni e una qualità della vita quantomeno discutibili, una quotidianità fatta anche di piogge in casa, di ballatoi senza manutenzione, di ascensori che funzionano a singhiozzo, d'infrastrutture esterne lasciate deperire.

### **Schlechte Adresse**

A lungo sul CEP è pesata una cappa di stigmatizzazione, simile a quella che grava su tanti quartieri analoghi, e che provoca una caratteristica spirale di svalutazione pubblica e di autosvalutazione da parte degli abitanti stessi, in cui si sommano fin quasi a confondersi la realtà oggettiva e quella soggettiva dell'esclusione<sup>5</sup>. Sono gli *schlechte Adresse* di cui parlano fin dagli anni Novanta i sociologi tedeschi, luoghi maledetti della città in cui è sufficiente l'indirizzo a dire tutto, ad evocare un intero universo di marginalità e miseria<sup>6</sup>. Complessi abitativi a basso costo cui sono strettamente associati povertà e criminalità, segnati dal discredito sociale. Il CEP è un quartiere in cui a lungo i mezzi pubblici circolavano scortati dalle forze dell'ordine, il cui solo nome spaventava gli insegnanti incaricati di prendere servizio nella scuola locale, la media "Quasimodo" la cui fosca fama evocava nell'immaginario collettivo più la deformità del gobbo di Victor Hugo che il celebre poeta italiano. La "Quasimodo" avrebbe addirittura finito per chiudere, tra abbandono scolastico di massa e fuga degli iscritti verso altri istituti non così drammaticamente etichettati. Alcuni assessori comunali ignoravano persino dove fosse realmente ubicato il CEP, e lo confondevano con le "Lavatrici", altre palazzine di edilizia popolare situate qualche chilometro più in là, sulle alture tra Prà e Pegli. Certo la zona non brillava quanto a popolazione e frequentazione ed era

---

<sup>5</sup> Cfr. L. Wacquant, *I reietti della città. Ghetto, periferia, stato*, traduzione, introduzione e cura di S. Paone e A. Petrillo, ETS, Pisa 2016.

<sup>6</sup> Cfr. p. es. C. Keller, *Armut in der Stadt. Zur Segregation benachteiligter Gruppen in Deutschland*, Opladen, Wiesbaden, Westdeutscher Verlag 1999.

diventata anche il riferimento di ambiti di economie criminali e del riciclaggio. Non solo una periferia quindi, ma una periferia al quadrato, una periferia della periferia. E questo in una città già difficile come Genova, in cui gli anni Ottanta erano stati pesantissimi, con gli ex quartieri operai flagellati dall'eroina e da una disoccupazione giovanile di massa<sup>7</sup>.

### **La palazzina dei Pianacci<sup>8</sup>**

Tutto è cominciato con una storia di ordinaria resistenza: al centro del CEP, nella stessa zona in cui sorgeva il cantiere degli operai (andati poi in buona parte ad abitare le case da loro stessi costruite), c'era uno spazio con una palazzina destinata ad uso sociale degli abitanti. L'esistenza di questo spazio sociale non derivava da una progettazione particolarmente illuminata, ma era frutto di una scelta legata alla resistenza della famiglia di contadini che precedentemente vi abitava, e che si era opposta con tutte le sue forze allo sfratto, così la pubblica amministrazione si era in ultimo decisa a cambiare la destinazione dell'area (doveva sorgervi un grattacielo), riservandola ad uso sociale. La palazzina era rimasta per parecchio tempo sottoutilizzata, anche perché priva di elettricità. Insomma all'inizio di tutta l'esperienza esisteva la disponibilità di uno spazio, anche se non c'erano soggetti che lo utilizzassero. Nel corso dei primi anni Novanta era però lentamente mutata la composizione sociale del quartiere, alle componenti originarie si erano andati mescolando da una parte alcune centinaia di migranti magrebini, quasi tutti operai edili, divenuti assegnatari a partire dal finire degli anni Ottanta, e un discreto numero di appartenenti ai ceti medi, impiegati, partite IVA, respinti ai margini della città dal rarefarsi del mercato dell'affitto e dall'aumento dei prezzi in altre zone. Queste nuove presenze inizialmente in nulla avevano potuto modificare il clima generale del quartiere, che rimaneva plumbeo, né avevano intaccato la cattiva fama di cui godeva in città, ma una certa, sia pure casuale e involontaria *mixité* cominciava a fare capolino, e avrebbe rappresentato il brodo di coltura di quanto avvenuto in seguito.

### **L'intelligenza delle periferie**

Nel 1995 arriva al CEP un nuovo farmacista, che viene da un'altra città, a tempo perso fa l'organizzatore di eventi sportivi e ha lavorato come volontario per l'Unicef. Nel giro di un paio d'anni intorno a lui si forma un gruppo e cominciano a nascere piccole iniziative, organizzate da un piccolo giro di persone attive, che hanno precedenti esperienze nell'associazionismo e nello spettacolo. Nel 1997, nella palazzina "ad uso sociale" nasce ufficialmente il circolo Arci Pianacci. Si fanno le prime serate di ballo liscio. Il circolo conquista la corrente elettrica e rimane aperto anche oltre la fascia diurna. Si susseguono anche altre iniziative, volte a "tirare fuori la gente da casa". A luglio apre il bar del circolo, che svolgerà un ruolo fondamentale come centro di aggregazione. Prima per comprare una birra la sera occorre fare diversi chilometri. Il gruppo degli attivi socialmente cresce, intorno al farmacista si crea una rete di persone che hanno competenze tecniche e desiderano darsi da fare nel sociale. Non si seguono i passi usuali, si cerca di mettere insieme le capacità delle persone. E' una continua scoperta: da chi montava palchi alle feste dell'Unità, ai tecnici del suono, agli operai edili, ai falegnami. Partono una serie d'iniziativa musicali, di spettacoli, che animano le serate prima deserte del quartiere. Ci sono anche gli informatici. Con una serie di

---

<sup>7</sup> Cfr. A. Petrillo, *Dopo la grande tristezza, ripensando vent'anni di periferie genovesi*, in Id., *Identità urbane in trasformazione*, Coedit, Genova 2005, pp. 79-84.

<sup>8</sup> Derivo buona parte di queste informazioni da interviste a Carlo Besana, il farmacista, dal 1997 al 2015 presidente dell'associazione Arci Pianacci del CEP, e a Enrico Testino, a lungo membro del direttivo dell'associazione. Li ringrazio qui per il loro prezioso contributo, per il materiale messomi a disposizione e per l'incoraggiamento datomi alla stesura di questo articolo.

vecchi computer dismessi da uffici e riattati alla meno peggio si avvia nel 1997-98 una serie di corsi di alfabetizzazione informatica per anziani che verrà elogiata ufficialmente dal Ministero della Pubblica Istruzione. Parte anche una “CEPpions League”, che vede misurarsi diverse squadre di ragazzi.

Nel 1999 si avvicina alla realtà in continua crescita dei Pianacci anche la comunità islamica locale, in precedenza molto appartata e isolata. Nell’anno seguente i mussulmani del quartiere ristrutturano a loro spese un’ala di un edificio parzialmente abbandonato in cui un tempo c’era stato un asilo, e lo trasformano in un luogo di culto e di cultura. L’edificio già ospitava in altre aree risanate alcune sedi di associazioni. La comunità islamica entra così a far parte del gruppo di realtà che “abitano” l’edificio, creando nuove relazioni e contatti.

Cominciano iniziative comuni, lo spartiacque che vince molte delle resistenze e delle prevenzioni esistenti tra gli abitanti è la partecipazione della comunità islamica, Imam in testa, a una Via Crucis organizzata dalla parrocchia nel 2003. I rapporti sempre più stretti culmineranno a partire dal 2006, e per tutti i dieci anni successivi, nell’organizzazione di una grande manifestazione cittadina dedicata a “Cus-cus e Pesto”, in cui vengono cucinati centinaia di pasti di cucina “mista” genovese-maghrebina, e cui partecipa non solo il quartiere, ma che richiama presenze dalla intera città. L’eco dell’iniziativa è tale che “Cus-cus e Pesto” assurgerà agli onori della cronaca non solo locale, finendo addirittura per diventare oggetto di un’animata discussione nell’ambito della EXPO milanese del 2015. Tra i vari eventi realizzati al CEP in questi anni ne spiccano alcuni: nel 2003 il concerto tenuto dall’orchestra sinfonica del Teatro Carlo Felice di Genova cui presenza anche l’allora sindaco Pericu, e che segna uno spartiacque e un momento di riconoscimento pubblico importantissimo, poi la “Notte grigio topo” una serata musicale pensata in ironica contrapposizione alle “notti bianche” finanziate dai comuni che escludono le periferie, e che vede la partecipazione di uomini di spettacolo, una delle anime della serata è Beppe Grillo, che si spenderà insieme a Don Gallo anche per l’organizzazione di un altro evento importante per il CEP, la serata pro-alluvionati del dicembre 2011, con Adriano Celentano (che torna a cantare in pubblico dopo molti anni) e Biagio Antonacci. La serata viene trasmessa in televisione e fa il giro del mondo. Il CEP si è fatto pianeta...

### **La cultura e la politica**

Ma il comitato dei Pianacci non si limita ad organizzare attività di tipo culturale: quando nel 2008 la Direzione delle poste minaccia di chiudere in nome della “razionalizzazione” il locale ufficio, obbligando i residenti a fare diversi chilometri per accedere ai servizi postali si scatena una campagna politica di disobbedienza civile: la “Operazione Tartaruga”: i pensionati vanno agli sportelli nell’ora di chiusura, prendono in massa il biglietto e trattengono gli impiegati per ore dopo l’orario con i quesiti più improbabili. Il giorno seguente le Poste si piegano e annunciano che l’ufficio non verrà chiuso<sup>9</sup>. Allo stesso modo il CEP diviene un riferimento quando nel 2008 una nuova normativa regionale (legge 10 Biasotti) rischia di escludere dall’assegnazione degli alloggi popolari i nuclei familiari che hanno figli ormai in grado di percepire un reddito (cumulo redditi familiari). Centinaia di famiglie dovrebbero lasciare gli alloggi per superati limiti di reddito. Parte una lotta che fa capo al CEP e vede coinvolti anche comitati di quartiere di zone egualmente interessate dal provvedimento, e che costringe la regione a rivedere e modificare la norma.

### **Il PALACEP e il CEPpride**

---

<sup>9</sup> L’eco dell’evento giunge perfino sulla stampa nazionale, “Tutti in fila a fare domande. I pensionati del CEP piegano le poste” recita un articolo di E. Dellacasa sul *Corriere della Sera* del 30 dicembre 2008.

Dal 1998 al 2008 gli eventi si svolgono principalmente all'aperto, ma nel 2009 viene risistemata e coperta un'area un tempo dedicata al pattinaggio, poi rimasta inutilizzata. Nasce così con un contributo regionale, provinciale e comunale e con il lavoro gratuito degli abitanti il PALACEP. E' una struttura coperta realizzata con fondi pubblici (a fini sportivi!...) di circa mille metri quadri intorno a cui ruoterà buona parte della attività successiva dei Pianacci. Lo inaugura nel 2009 Don Andrea Gallo che nel frattempo dei Pianacci è diventato uno dei più fedeli sostenitori e compagni di strada. All'inaugurazione c'è anche Gino Paoli... Nel 2010, sempre grazie alla mediazione di Don Gallo il celebre complesso dei Subsonica fa l'unica tappa italiana al PALACEP... e proprio qui Don Gallo vorrà tenere la sua festa di compleanno nel 2011, con Moni Ovadia, Gino Paoli, Marco Travaglio, tanto per fare solo alcuni nomi dei presenti.

L'aspetto però forse più interessante della intera vicenda del CEP è come l'intensa attività culturale e politica abbia prodotto come sua diretta conseguenza il progressivo superamento dell'etichettamento negativo cui il quartiere era sottoposto. Le numerose iniziative che si susseguono, e il risalto di cui godono a livello prima locale poi cittadino mutano progressivamente la percezione che la città ha del quartiere e quella che ne hanno gli stessi abitanti, che in precedenza spesso si vergognavano di dire che abitavano al CEP. L'onda positiva viene colta e immediatamente capitalizzata, il circolo Pianacci lancia il CEPpride: si stampano magliette con la scritta "I love CEP", il CEP diviene addirittura trendy, e i ragazzi del posto cominciano ad avere fortuna con le ragazze dei quartieri residenziali. Si crea così una controtendenza importantissima rispetto ai processi canonici di etichettamento e di inferiorizzazione dei quartieri, quegli "effetti di luogo" che si generano all'intersezione tra dimensione spaziale e sociale, e che producono con la loro azione una vera e propria squalifica sociale e una stigmatizzazione territoriale, ben descritti da Pierre Bourdieu e dalla sua scuola<sup>10</sup>.

Non si tratta solo del venir meno di un immaginario di anonimato e di pericolo che circondava il quartiere, ma della possibilità di uscire da una trappola, di evadere dal confinamento in uno spazio squalificato che è a sua volta anche squalificante. Si rompe inoltre quella barriera che impediva alle diverse componenti presenti di riconoscere la natura sostanzialmente collettiva della loro situazione, e di trovare delle modalità di azione comune. Qui risiede probabilmente la chiave del successo dei Pianacci.

## Conclusione

A differenza di quanto a mio avviso un po' troppo categoricamente concludeva il sociologo Jacques Donzelot, che, riflettendo sui limiti della concezione della *mixité* sottesa alla *politique de la ville* nelle banlieues francesi (certo ben diversamente organizzata e politicamente governata)<sup>11</sup>, ne affermava la sostanziale inutilità ai fini di un miglioramento della vita nei quartieri delle periferie, qui si può notare che invece in alcuni casi la *mixité* paga. Certo dal punto di vista materiale ben poco è cambiato al CEP, se non per la significativa realizzazione del PALACEP (ancora nemmeno completato del tutto per mancanza di fondi), e anche dal punto di vista sociale rimangono consistenti zone d'ombra e gravi problemi irrisolti, ma quello che è radicalmente mutato è la percezione del quartiere da parte dei suoi abitanti e più in generale nell'immaginario cittadino. A differenza di quanto continua ad avvenire in quartieri genovesi con storia e composizione sociale molto simile, basterebbe appunto

---

<sup>10</sup> Cfr. P. Bourdieu, *Effetti di luogo*, in Id. (a cura di), *La miseria del mondo*, Mimesis, Milano 2015, ma si questi temi cfr. anche L. Wacquant, *Stigma e divisione*, in Id., *I reietti della città*, op. cit., pp.191 ss.

<sup>11</sup> Cfr. J. Donzelot, *Quando la ville se défait. Quelle politique face à la crise des banlieues ?*, Seuil, Paris 2006. Ho polemizzato con le considerazioni espresse da Donzelot in A. Petrillo, *Peripheriein*, op. cit., pp.129 ss.

pensare a Begato, qui si è innescato un meccanismo di *empowerment*, per dirla con i vecchi teorici dello sviluppo alternativo<sup>12</sup>, che se da una parte ha le sue radici nella inedita mescolanza che si è venuta a creare, dall'altra è il frutto di una serie di eventi casuali (disponibilità di uno spazio, arrivo nel quartiere di personalità dotate di carisma e capacità organizzative) che attivano un meccanismo che poi si sviluppa seguendo linee sue proprie. La "intelligenza delle periferie" trova qui finalmente un momento di espressione che ne lascia intuire tutta la potenza. La periferia in casi come quello del CEP diviene a tratti centralità, si impone su vecchi centri che declinano svuotati di attività e di abitanti e si museificano<sup>13</sup>. In un certo senso la città è più qui che altrove, se con città si intendono prima di tutto determinate modalità del vivere associato e dell'incontro. Vi è una sorta di oscillazione del pendolo che indica dove è il centro, una provvisoria inversione di polarità magnetiche. Al CEP si inventano soluzioni, si fanno la cultura, lo sport e lo spettacolo con pochi soldi, si forgia una identità comune, provvisoria ma coraggiosa, che nasce dal lavoro collettivo e dall'autodeterminazione. Ma a questi processi è necessario dare supporto. Non si può pensare che durino indefinitamente sulla base di congiunture fortunate, di improvvisazione e di lavoro volontario. Amministrazioni sempre più preoccupate di "scaricare" i quartieri difficili piuttosto che farsene carico, devono sapere ritrovare un ruolo in vicende come quelle del CEP, invece di ignorarle o addirittura di ostacolarle. La partecipazione dei cittadini da ogni parte invocata non può essere chiamata in causa solo quando è utile per finalità specifiche ed è concessa dall'alto. Personalmente ritengo che nelle periferie ci voglia una maggiore presenza dello stato, non meno stato, come propongono le retoriche del neo-liberalismo. Per riaprire una stagione di intervento statale è però indispensabile avere chiaro che l'epoca della gestione neo-liberale della città è prossima al tramonto, non solo per l'operare di altre, diverse tendenze, ma per i suoi stessi limiti intrinseci<sup>14</sup>, e, se si vuole evitare il moltiplicarsi di focolai di conflitto e disordine nelle periferie è importante capire come queste sono cambiate, valutarne il potenziale, incoraggiare in esse l'emergere di forze latenti che resterebbero altrimenti inerti. Per contrastare le "marginalità nuove" vi è l'urgenza di un rinnovato intervento da parte dello stato, che sia teso a promuovere il riscatto di luoghi e soggetti, e a impedire l'acuirsi di tensioni e di disuguaglianze che sono sempre più profondamente radicate nello spazio, che cerchi di incoraggiare una nuova e diversa dimensione pubblica della città che nelle periferie, spesso timidamente, si affaccia<sup>15</sup>. La piccola storia del CEP mostra che esistono oggi capacità, competenze che attendono solo un'occasione per potere attivarsi. Se probabilmente è vero quanto affermano alcuni dei protagonisti dell'esperienza, e cioè che essa "non è replicabile", almeno nei termini in cui si è data, vista la concatenazione di eventi casuali da cui è nata, è anche vero che, prese isolatamente, le componenti di questo cocktail felicemente riuscito esistono anche altrove, e forse sarebbe sufficiente solo un barman capace e uno shaker per combinarle efficacemente.

---

<sup>12</sup> Il riferimento è ovviamente a J. Friedmann, *Empowerment: the Politics of Alternative Development*, Wiley-Blackwell, Oxford 1992.

<sup>13</sup> Cfr. G. Semi, *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Il Mulino, Bologna 2015.

<sup>14</sup> Sulla crisi "endogena" della gestione neo-liberale della città, cfr. M. Candeias, *Krise der Privatisierung*, in M. Candeias, R. Rilling, K. Weise (a cura di), *Krise der Privatisierung, Rückkehr des Öffentlichen*, Karl Dietz Verlag, Berlin 2009.

<sup>15</sup> Cfr. A. Petrillo, *Ombre del comune: l'urbano tra produzione comune e spossessamento*, in M.R. Marella (a cura di), *Oltre il pubblico e il privato. Per un diritto dei beni comuni*, Ombre corte, Verona 2012, pp.203-221.

